

UN'EUROPA CRISTIANA PER UN MONDO UNITO

Una convinzione muove sempre di più gli uomini di tutte le fedi, siano esse religiose o non: la convinzione che il nostro pianeta cammina irreversibilmente verso il raggiungimento di una unità finora impensabile. Un'unità a più dimensioni, culturale ed economica, sociale e politica. E, prima di tutto e condizione per le altre, spirituale. Unità che non vuol dire uniformità, bensì incontro armonioso di diversità che sanno comporsi così da realizzare una «molteplice unità».

Tutto spinge in questa direzione; non ultimo, ma fra i più determinanti sul piano temporale, il fenomeno dell'ecologia. Come ha voluto affermare l'episcopato lombardo in un suo documento («La questione ambientale, aspetti etico-religiosi» — 15 settembre 1988), «la questione dell'ambiente si va imponendo alla riflessione cristiana e alla sensibilità ecclesiale; è entrata nei laboratori della ricerca teologica e non può assolutamente essere disattesa ormai anche dalla prassi pastorale». L'ecosistema non conosce le frontiere nazionali...!

In questa prospettiva si situa il processo di unificazione dell'Europa, come un'attuazione complessa che può servire d'esempio e di stimolo alla più ampia unificazione del mondo. Quell'Europa che Rimbaud già sentiva «vecchia» nel tramonto dell'Ottocento (l'Europa «dai vecchi parapetti»!), ma che, ciononostante o proprio per questo, ha un compito insostituibile. Come osservava il Cardinale Martini durante il simposio organizzato a Brescia intorno al progetto di una possibile Costituzione Europea (vedi «Città Nuova», 10 novembre 1988), «stiamo affron-

tando adesso, come continente europeo, una grande sfida, che sarà domani dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, cioè la sfida di mostrare che anche in una società tecnologicamente avanzata e postindustriale, è possibile vivere una intensa spiritualità cristiana (...). È il problema della secolarizzazione che tocca il Nord Europa, moltissimo, ma già anche il Sud, e fra qualche decennio sarà il problema di quei paesi che si avviano a divenire urbanizzati e tecnicizzati. In questa vigilia del 2000 i popoli europei, dal punto di vista morale, spirituale e religioso si trovano dunque in prima linea, come per altre conquiste, secoli fa (...)».

La Chiesa è attenta a questo processo di unificazione, che risponde, come momento temporale, a quell'unità che il Cristo ha domandato al Padre nel culmine della sua vita terrena. E in particolare è attenta ad una unità europea, così presente nel magistero di Papa Montini, e così fortemente ripetuta nel magistero di Giovanni Paolo II: si legga, per un esempio, il discorso tenuto dal Papa al Parlamento Europeo, nel corso del suo quarto pellegrinaggio in Francia («L'Osservatore Romano», 12 ottobre 1988), ove si parla, fra l'altro dei tre campi nei quali l'Europa «unita di domani, aperta verso l'Est del continente, generosa verso l'altro emisfero, dovrebbe riprendere un ruolo di faro nella civilizzazione mondiale: innanzitutto, riconciliare l'uomo con la creazione (...); poi, riconciliare l'uomo con i suoi simili, accettandosi gli uni gli altri quali europei di diverse tradizioni culturali o correnti di pensiero, accogliendo gli stranieri e i rifugiati, aprendosi alle ricchezze spirituali dei popoli degli altri continenti; infine, riconciliare l'uomo con se stesso: sí, lavorare per la ricostruzione di una visione integrale e completa dell'uomo e del mondo, contro le culture del sospetto e della disumanizzazione, una visione in cui la scienza, la capacità tecnica e l'arte non escludono ma suscitano la fede in Dio».

In questa attenzione, la Chiesa non può non richiamarsi, come continuamente fa, alle radici cristiane dell'Europa, ed a quell'umanesimo della ragione autentica che del cristianesimo è frutto.

Tutto questo, ovviamente, non può non sollecitare la Chiesa

perché essa stessa sia, per se stessa, una risposta viva alla proposta d'unità.

In questa luce, acquista sempre più rilievo il cammino ecumenico. Ogni passo verso l'unità anche visibile dei cristiani è un passo verso l'unità dell'Europa. Nella celebrazione del millennio del battesimo della Rus' di Kiev, «la Chiesa sorella del Patriarcato di Mosca ha voluto accanto a sé, nei momenti centrali del rendimento di grazie, l'intero mondo cristiano. Con grande gioia e vivissima partecipazione spirituale la Chiesa cattolica è stata rappresentata da una numerosa delegazione, guidata dal mio Segretario di Stato» (Giovanni Paolo II ai partecipanti ad un congresso sul battesimo della Rus' di Kiev, *«L'Osservatore Romano»*, 13 novembre 1988). Come non cogliere, in questo incontro, un passo spirituale che non può non domandare ed aprire anche ad altri passi?

Nel discorso in occasione del conferimento a lei del premio «Festa della Pace di Augsburg», Chiara Lubich, dopo aver rilevato con forza che «l'unità oggi è più urgente che mai, se vogliamo che la nostra testimonianza come cristiani sia credibile», ha voluto indicare un obiettivo affascinante: «Perché la “parità augustana” non potrebbe evolversi ulteriormente e divenire “unità augustana”, principio ed esempio per molti di profonda fratellanza in Cristo? (...). Questo non sia soltanto il giorno di una particolare celebrazione, ma un nuovo punto di partenza per attuare, ognuno al proprio posto, qualcosa che può piacere maggiormente a Dio, per concorrere a quell'unità che è sinonimo di pace» (cf. *«Città Nuova»*, 10 novembre 1988).

Gli echi dei partecipanti, autorevoli, all'incontro, hanno confermato che le parole di Chiara Lubich interpretavano un moto profondo dello Spirito nella coscienza dei più attenti ai segni dei tempi.

E accanto al processo ecumenico, acquista sempre più rilevanza il lavoro «culturale» cristiano, se per cultura intendiamo, cristianamente, il far penetrare la Parola di Dio, Gesù, nelle realtà umane che si vanno sviluppando in un groviglio di luci e di ombre.

Tempo fa, in questa rivista, ci chiedemmo perché l'Episcopa-

to europeo non pensasse a qualcosa che fosse, per l'Europa, quel che Puebla è per l'America Latina.

Pensiamo, adesso, che Puebla è stata possibile perché il popolo di Dio in America Latina aveva maturato una sua vitalità prorompente, di cui le Comunità di Base erano espressione di punta. Per l'Europa pensiamo che occorre qualche cosa di analogo: qualche cosa che già c'è. Alludiamo — pur non in modo esclusivo — alla realtà di quei Movimenti che sempre più si rivelano irruzioni dello Spirito nell'oggi della Chiesa.

Sono, essi, realtà prevalentemente laicali (anche se non esclusivamente), quindi chiamati per vocazioni ad agire nelle fibre del mondo, ad essere compagni di cammino dell'uomo contemporaneo, anche nella sua lontananza da Dio: perché la sequela del Cristo significa l'essere accanto al Signore e nella Gloria e nella Passione. Ed essendo Movimenti suscitati dallo Spirito, possono introdurre nel travaglio culturale del mondo appunto il soffio trasformante dello Spirito.

Ancora, questi Movimenti hanno, sovente, una comunione viva con membri di realtà ecclesiali non cattoliche, comunione che, nel rispetto della disciplina ecclesiastica e proprio per questo, si configura come segno profetico di qualcosa che va sempre più maturando.

Infine, questi Movimenti sono realtà strutturalmente transnazionali, ma profondamente radicate nelle Chiese dei vari Paesi: realtà, quindi, capaci di essere un ponte vivo tra culture e mentalità, in una apertura spirituale che può essere la terra di germinazione di un «uomo europeo» quale oggi si attende.

Quella che Henri de Lubac ha chiamato l'alba incompiuta del Rinascimento, potrebbe oggi trovare una pienezza di espressione imprevista.

Pensiamo che dal sempre più scoperto radicamento ecclesiale di questi Movimenti, e dall'accoglienza della loro realtà da parte degli episcopati, potrebbe maturare una «carta» anche per i Cristiani nell'Europa d'oggi. Carta spirituale e culturale.

Movimenti laicali, abbiamo detto. Dunque, Movimenti nei quali matura il sacerdozio del popolo di Dio, quel sacerdozio «regale» che è chiamato ad essere il costruttore, accanto ad altre

realità storiche, di un'Europa unita; ad essere la matrice di una «nuova» Europa cristiana, con tutto il respiro, l'ampiezza che il termine cristiano comporta, e nel quale non possono non ritrovarsi le istanze autentiche maturate in questi secoli anche fuori delle mura della Chiesa visibile.

Matrice. Quando si ricorre a questo termine, si profila inevitabilmente la figura della Donna, che della generazione è la custode esperta; si profila la figura di Maria, che continua a generare, e dunque anche oggi, il Corpo del Figlio di Dio.

In fondo, quel principio «mariano» cui tanto spesso si riferisce Giovanni Paolo II, non ha la sua espressione tipica proprio nel laicato, cui non compete il principio «petrino», gerarchico? Principio mariano di cui i Movimenti (anche se non essi soli), sono oggi, in vari modi e secondo una pluralità di carismi, il profilarsi nella Chiesa?